

DOMENICA 25 LUGLIO 2021 XVII T.O.

(Giovanni 6,1-15)

La liturgia di oggi non prosegue con il racconto di Marco che, subito dopo i versetti di domenica scorsa, narra la prima moltiplicazione dei pani; ci offre invece la lettura dello stesso episodio ma tratto dal vangelo secondo Giovanni il quale ci accompagnerà per alcune settimane approfondendo il tema del pane. La moltiplicazione dei pani è un evento che si è impresso in modo indelebile nei discepoli, l'unico miracolo raccontato in tutti i vangeli, evidentemente per il chiaro riferimento all'Eucaristia; e se la Chiesa riporta questo episodio nella liturgia della Parola è perché sa che Gesù risorto continua a nutrire con il suo miracolo, durante l'Eucaristia, il nuovo popolo di Dio e gli dà la forza per continuare la sua strada lungo la storia.

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.

Giovanni ambienta l'episodio in Galilea, come Marco, ma non fa alcun riferimento al rientro dei discepoli ritornati stanchi dalla missione: c'è solo Gesù come protagonista; una grande folla lo segue, non perché crede in lui, ma perché egli compie guarigioni straordinarie. Giovanni non usa mai il termine "miracoli" ma chiama "segni" i gesti miracolosi di Gesù perché dietro ad ognuno di essi si nasconde un significato ben più importante e che il lettore deve imparare a leggere. Anche oggi succede che in occasioni particolari grandi folle si ammassino nelle piazze, a S. Pietro, presso i santuari, ma c'è da domandarsi, e lo dobbiamo fare anche noi, se seguiamo il Signore perché attratti dalla sua persona, dal desiderio di conoscerlo meglio e di imparare a stare con lui e agire come lui, o perché da lui ci aspettiamo qualcosa di concreto, come la soluzione dei nostri problemi, la salute, la fame e la giustizia nel mondo o altro. Gesù ci ha insegnato che è giusto e bello chiedere, ma il nostro domandare dovrebbe assomigliare al suo "Padre allontana da me questo calice, ma si compia la tua volontà": tutto gli possiamo chiedere ma a questa condizione; lui chiede per prima cosa la nostra collaborazione e il nostro impegno per risolvere i problemi concreti che ci preoccupano, poi saprà lui cosa e come fare per aiutarci e dobbiamo essere certi che sarà sempre tutto e solo per il nostro bene.

Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Non è possibile individuare di quale monte si tratti, probabilmente esso ha un valore simbolico: sul monte, infatti, avvengono i grandi avvenimenti della storia di Israele ma anche della vita di Gesù. Il riferimento però è chiaro: Gesù assume il ruolo di maestro e i discepoli si dispongono attorno in atteggiamento di ascolto. "Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei" Giovanni ora e altrove è l'evangelista più polemico verso le istituzioni religiose ebraiche rispetto agli altri, soprattutto quando parla della festa di Pasqua: egli aggiunge sempre "dei giudei" per sottolineare che la vera Pasqua, quella che salva e libera definitivamente, è quella di Gesù che ormai ha soppiantato il vecchio rito. Lo fa forse sottintendendo che anche tutta la gente, venuta a Gerusalemme per celebrare la Pasqua ebraica, comincia a capire che sta per iniziare qualcosa di veramente nuovo; anziché recarsi al tempio e al luogo del sacrificio degli agnelli, sceglie di seguire una persona che mostra concretamente uno dei segni della salvezza annunciata dai profeti: la guarigione dalle malattie. Anche noi ogni anno festeggiamo la Pasqua, ma si tratta davvero della Pasqua di Gesù o quella delle uova, delle vacanze, della gita fuori porta? A noi è stato dato,

ogni domenica, dopo aver ascoltato la sua parola, di vivere la Pasqua di Gesù, quella che davvero ha realizzato la salvezza dell'uomo; usciti di chiesa abbiamo il compito di mostrare a chi ci incontra segni, anche se piccoli, di questa salvezza: un saluto, un sorriso, l'accoglienza, la serenità, la fraternità, la pace, l'armonia, la gioia.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.

Lo sguardo di Gesù si sposta dai discepoli alla folla che comincia a premere. Guarda, vede (lo sguardo di Gesù vede sempre oltre), e capisce fino in fondo le necessità di chi gli sta davanti. La folla chiede guarigioni, Gesù invece si appresta a fare qualcos'altro. L'iniziativa parte da lui: nessuno ha formulato domande, ma egli vede le reali necessità della gente. Giovanni ci mostra qual è l'azione di Dio nei confronti dell'uomo: egli non risponde ai bisogni della persona, ma vede e previene le sue necessità. La prova a cui è sottoposto Filippo, come ogni nostra prova, è sulla fede, sulla fiducia nella persona di Gesù, sulla sua disponibilità a credere che di fronte alle necessità dell'uomo Dio è sempre pronto e sa come intervenire. Ma la domanda fatta a Filippo sembra anche indicare che il discepolo è chiamato a collaborare, a mettere del suo, nell'attuazione del progetto di salvezza di Gesù, il quale non vuol agire da solo. Forse l'insegnamento che ci viene da questo versetto, riguarda la nostra preghiera di domanda: il Signore è attento più alle nostre necessità che alle nostre richieste; noi spesso non sappiamo ciò che chiediamo ("Voi non sapete ciò che domandate" Mc 10,35) Egli ascolta sempre le nostre domande ma risponde spesso in modo inaspettato e che noi dobbiamo imparare a riconoscere ed accogliere. Proprio in questo viene messa alla prova la nostra fede in un Dio buono, attento più di noi al nostro bene, provvidente e misericordioso.

Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Gli interventi di Filippo e di Andrea mettono in luce come le loro capacità e le loro risorse non sono sufficienti a rispondere alle necessità della folla; il poco che hanno a disposizione è niente a confronto di ciò che serve. Ci sono pani d'orzo, il pane della povera gente, e pochi pesci, probabilmente seccati, scarso frutto di una pesca faticosa e sono in mano ad un ragazzo, una delle figure che non hanno peso nel mondo di Israele. Tutto sta ad indicare che si trovano in una situazione di estrema indigenza che da soli non possono sanare. Giovanni ci invita a riflettere sul fatto che nessun uomo è in grado di rispondere alla domanda e al desiderio di pienezza e di vita che esiste nel cuore di ognuno. Abbiamo poche e povere risorse, risposte limitate, non sappiamo come saziare la nostra fame di felicità, di realizzazione, di gioia, di amore. Allora rischiamo ogni giorno di trovare risposte ricorrendo a mille espedienti e rincorrendo tanti piccoli idoli che sono destinati a deluderci e a renderci più infelici e affamati di prima. Ma ciò che conta è che, come quel ragazzo, mettiamo nelle sue mani e disposizione degli altri ciò che siamo e ciò che abbiamo anche se piccola cosa. E' Lui che sa fare grandi cose e mostra la sua potenza nella nostra piccolezza.

Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Sembrano indicazioni di poco conto, ma Giovanni vuol fornirci alcune chiavi di lettura e di interpretazione importanti: "*Fateli sedere*": Nei pranzi solenni, in particolare per la Pasqua, i signori, che avevano dei servi da cui potevano farsi servire, mangiavano sdraiati su dei lettucci: la folla poteva benissimo mangiare in piedi in quell'occasione, ma Gesù vuol far sentire le persone "signori", cioè persone con dignità; Gesù si fa servo perché i servi si possano sentire signori. "*C'era molta erba in quel luogo*". È un richiamo al Salmo 72, nel quale si prevedeva l'arrivo del Messia "*in campi ondeggianti di erba e di frumento*". Giovanni vuol dirci che è arrivato il Messia atteso. Poi aggiunge "*in quel luogo*". 'Luogo' è un termine tecnico che indica il tempio di Gerusalemme, il santuario dove si manifesta Dio. Ora Dio non si manifesta più in un santuario costruito dall'uomo, ma nella persona di Gesù. Giovanni specifica il numero delle persone: è un numero che sia nell'A.T. che nel Nuovo indica l'azione dello Spirito; secondo la lettura e l'interpretazione dell'evangelista, non si tratta quindi solo di un miracolo che riguarda il pane ma è una vera comunicazione dello Spirito alle persone presenti. Una delle grandi rivoluzioni che il messaggio di Gesù ha portato all'umanità e che la sua opera di salvezza ha realizzato, è la consapevolezza della dignità della persona, di ogni persona: "dal concepimento alla morte" continua a ripetere papa Francesco come i suoi predecessori. Riconoscere tale dignità è anche compito nostro nelle azioni di ogni giorno: nella cura degli anziani, dei malati, dei sofferenti, nell'educazione dei piccoli, nell'accompagnamento dei giovani, nell'accoglienza del diverso, nel perdono per chi ha sbagliato. Se Gesù ha inaugurato un mondo nuovo, egli continua a chiedere la nostra collaborazione perché questa novità si irradii dovunque e arrivi fino ai confini della terra. La nostra debolezza e incapacità, non possono farci paura e fermarci, perché sono accompagnate e sorrette dall'azione continua dello Spirito santo.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Era una consuetudine ebraica la benedizione del cibo, ma Giovanni probabilmente fa riferimento alla liturgia eucaristica sia usando i termini "*rendere grazie*" e "*distribuire*", ma anche con l'ordine di radunare gli *avanzi*, ordine che richiama la cura della comunità primitiva per i frammenti del pane eucaristico descritta in un rituale eucaristico antico. Gesù compie gli stessi gesti che negli altri vangeli compie durante l'ultima cena. Giovanni, l'unico evangelista che non ha raccontato il momento dell'istituzione dell'eucaristia, recupera ora questi gesti e parole dando al miracolo un'intonazione eucaristica. È Gesù che serve, che dà il pane, è lui che sfama. Siamo abituati a leggere questo miracolo come segno e anticipazione delle nostre eucaristie, ed è giusto; forse dobbiamo solo chiederci se anche nelle nostre messe siamo come quel ragazzo che mette a disposizione di tutti ciò che ha, e che è, se davvero ringraziamo per un dono gratuito e immeritato, se siamo capaci di "stare seduti" uno accanto all'altro in un clima di gioiosa fraternità, se ciò che avanza dalla nostra mensa è donato e condiviso con amore e con cura con gli altri, soprattutto con chi non è presente, non fa parte della nostra comunità. Ma il miracolo, il segno" più che una moltiplicazione dei pani è una condivisione, una vera comunione: se il ragazzo non avesse messo a disposizione ciò che aveva, se non lo avesse condiviso mettendolo nelle mani di Gesù, 5000 persone se ne sarebbero tornate a casa affamate e deluse..

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

La gente ha mangiato, si è saziata, ha visto quanto Gesù ha fatto, ma non ha capito il segno, il suo significato: Gesù, il Signore, si era fatto servo per far sì che i servi si sentissero liberi e ha donato dignità a tutti, anche ai piccoli e agli emarginati. La folla ha visto in lui chi realizzava le promesse antiche, colui che poteva risolvere i propri bisogni immediati e vorrebbe farlo re (seguendo i vecchi schemi della potenza politica) mettendosi al suo servizio e rimanendo ancora una volta schiavi. L'azione del popolo di farlo re, è quasi un peccato di idolatria, un tradimento. Non hanno guardato a lui, al suo modo di agire, al suo mettersi al loro servizio quando personalmente aveva distribuito il cibo. Gesù si ritira "lui da solo"; neanche i discepoli lo seguono: non hanno capito il segno che egli aveva dato, erano parte di quella folla nel desiderio di avere come maestro un re potente e con cui dividere il potere. E' stata necessaria la discesa dello Spirito perché i discepoli iniziassero a capire e rileggere la storia di Gesù in tutta la sua portata, a capire il senso profondo delle sue parole e del suo messaggio, per interpretare quanto egli aveva fatto e accogliere un modo diverso di intendere la religione, la fede, il rapporto con gli altri e soprattutto fino a qual punto Dio ama l'uomo. Anche a noi è stato donato lo Spirito nel Battesimo e nella Confermazione, ma facciamo ancora tanta fatica a capire, a credere, a leggere i segni dell'amore di Dio presenti ogni giorno nella nostra esperienza. Chiediamo un supplemento di Spirito, il grande assente nella preghiera personale e liturgica, perché ci dia occhi per vedere, capacità di capire e volontà di agire.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù vede e previene le nostre richieste. Ci credo? mi fido, o pretendo?
- Gesù mette alla prova la fede di Filippo per purificarla e consolidarla: lo fa anche con me, me ne accorgo?
- Per rispondere alle necessità e ai bisogni dell'uomo Dio vuole avere bisogno di me: come rispondo?
- 5 pani d'orzo e 2 pesci: poca cosa ma che sazia una moltitudine se condivisa: anche se ho poco o semi sento "poco", posso contribuire a dare ciò che sono e ciò che ho per dare vita ad altri se lo affido e mi affido a lui
- folla e discepoli non hanno capito il "segno"; riesco a guardare oltre le cose e gli avvenimenti per scoprire la presenza e l'azione di Dio in essi?

Davanti agli immensi problemi che sono nel mondo

-fame, guerre, ateismo, immoralità-

Mi sento scoraggiato e impotente.

Cinque pani e due pesci: come sfamare tanta gente?

Eppure tu vuoi, Signore, che offra il mio poco

perché è con questo che tu realizzi il tuo molto.

In una notte buia se accendo il mio fiammifero

non è che vinca le tenebre,

però faccio uno spazio di luce.

Se insieme a me mille persone accendono il loro fiammifero

il buio è sconfitto, la notte si illumina.

Tu vuoi che ognuno di noi accenda il suo fiammifero,

faccia tutto il suo poco possibile,

le tue mani moltiplicheranno il nostro poco ad utilità di tutti. A. Dini